

Gridavano altri che bisognava costringermi ad essere di Creta. Io, ciò udendo, presi nuovamente a parlare, e non sapendo eglino, se volessi forse accettare la ricsusata dignità, ciascheduno incontanente si tacque, ed io così favellai:

Permettetemi, o generosi Cretesi, che io vi dica un mio sentimento. Voi siete il popolo il più saggio dell'universo: ma chiede la saviezza, per quanto e' mi sembra, un provvedimento, a cui non avete badato; poichè nell'elezione del vostro re non dovete preferire chi meglio discorre sopra le leggi, ma chi meglio e più costantemente le mette in pratica. Io sono giovane, e conseguentemente senza esperienza, esposto alla violenza delle passioni, e più in istato d'istruirmi con ubbidire, per poi comandare un giorno, che di comandare al presente. Non cercate adunque chi abbia per calore d'ingegno, o per forza o per destrezza di corpo superato altrui nei giuochi, ma chi abbia saputo domare sè stesso. Cercate un uomo che abbia scritte le vostre leggi nel cuore, e la cui vita sia una pratica continua di queste medesime leggi. Non sieno già le sue parole, ma piuttosto le sue operazioni quelle che ve lo facciano scegliere.

Si compiacquero sommamente tutti i vecchi di questo mio ragionamento, e scorgendo che sempre più crescevan gli applausi dell'adunanza, dissero: Giacchè i sommi Dei ci tolgono la speranza di vedervi regnare tra noi, aiutateci almeno a trovare un re che faccia regnare le nostre leggi. Ne conoscete voi alcuno che sia adorno di tal virtù? Conosco, soggiunsi incontanente, un saggio, dal quale tutte apparai le massime che m'hanno guadagnata la vostra stima; dal suo gran sapere, e non già dal mio, procede quanto vi ho detto; ed egli mi ha solo ispirate tutte le risposte che avete da me ascoltate finora.